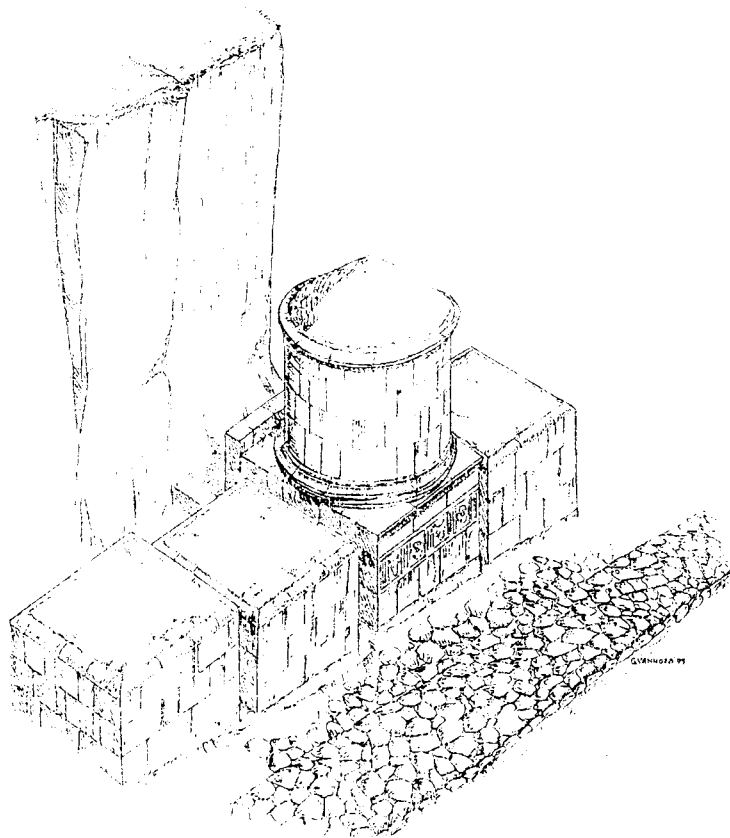


IV campo
archeologico
di Falerii

Morte e sepoltura
nel mondo romano



a cura di :
Francesca Candilio,
Dario Della Mora, Luca Guadagni



1 - Credenze sulla morte

Gli Etruschi

Nell'affrontare argomenti che riguardano le credenze e i costumi funerari degli antichi Romani, risulta naturale e quasi doveroso far riferimento alla cultura dell'Etruria. E' ovvio che esistono alcuni caratteri specifici nel patrimonio di credenze etrusche sull'aldilà e della loro arte funeraria che non trovano uno spazio a Roma, così come alcune idee e consuetudini, inizialmente ereditate dagli Etruschi, ebbero in seguito un'evoluzione assai diversa nel mondo romano, nel quale erano operanti differenti influssi culturali. L'arte funeraria romana, in particolare, si contraddistinse per una più vasta gamma di manifestazioni, sia per stile che per contenuti, di quanto non si verificò in Etruria. Ciononostante dobbiamo riconoscere che vi furono degli atteggiamenti mentali e delle testimonianze architettoniche ed artistiche connesse al culto dei morti che si mantennero fino alla fine dell'età imperiale e del paganesimo e che rimanevano inequivocabilmente legati ad un'origine etrusca.

Dai dati archeologici a nostra disposizione, provenienti per lo più dalle necropoli, si può intuire come fosse grande, quasi un'ossessione, la preoccupazione per il destino dell'uomo al momento della morte e nell'aldilà. Nessun'altro popolo è stato tanto prodigo quanto quello etrusco nel provvedere alla vita dell'anima nell'oltretomba, sia che si concepisse tale vita come vissuta nella tomba stessa, sia che la si ambientasse in un invisibile e sotteraneo regno dei morti. In ogni caso, ovunque dimorassero i defunti, è chiaro che la loro condizione doveva essere molto simile a quella dei vivi e che pertanto necessitasse di un ambiente e di una serie di generi di conforto che erano stati familiari nella loro vita terrena. Nelle tombe etrusche infatti possono trovarsi cibi di ogni genere, vasellame per cucinare, bere, mangiare, articoli da toeletta, armi, sia autentici che riproduzioni.

Non possediamo alcuna documentazione che ci aiuti a chiarire se le credenze relative alla morte ed alla vita ultraterrena influenzassero i metodi che gli Etruschi usavano per seppellire i morti. I riti della cremazione e della inumazione sono attestati contemporaneamente in diverse regioni e la scelta dell'uno o dell'altro sembrerebbe essere stata determinata unicamente da tradizioni familiari o da una scelta personale. Dal punto di vista cronologico e geografico l'incenerazione e il seppellimento, anche se non si esclusero mai a vicenda, non vennero praticate sempre e ovunque nelle stesse porzioni. La prima appare meno frequente della seconda in età arcaica, mentre si fa più comune tra il IV ed il II sec. a.C. prevalendo nell'Etruria centrale e settentrionale. L'inumazione, al contrario, si diffuse soprattutto nell'Etruria meridionale e costiera. Per il rito della cremazione poteva essere usato qualsiasi tipo di vaso o recipiente. Verso la fine del VIII sec. e fino agli inizi del VI però si fabbricano i cosiddetti Canopi: vasi in terracotta apposti per la raccolta delle ceneri di aspetto simile ad una rudimentale forma umana sprofondata in una poltrona dall'alto schienale. Altri contenitori consistevano in vasi o urne di bronzo o argilla che riprodu-

cevano capanne rettangolari o circolari. Per quanto riguarda l'inumazione invece in età arcaica ci si limitava a deporre semplici sarcofagi di legno o di pietra entro tombe a fossa. Quando verso la fine del VII sec. a.C. incominciò a generalizzarsi l'uso delle tombe a camera, al loro interno si iniziarono a deporre sarcofagi di materiali diversi e con una decorazione sempre più raffinata. Nelle sepolture più antiche i cadaveri non venivano rinchiusi in sarcofagi, ma lasciati sopra letti di legno o di metallo su cui il defunto era stato adagiato in casa (VII sec. a.C.) oppure di pietra ricavati intagliando direttamente la roccia di cui era costituita la tomba (VI - IV sec. a.C.).

Non si sa molto a proposito del funerale etrusco. Sembra attestato che dopo un certo periodo in cui la salma rimaneva esposta in casa, parenti amici attraversavano in corteo la città diretti verso il luogo sepolcrale. Il defunto veniva trasportato dai portatori direttamente sul suo letto di morte o su di un carro. Alla fine della cerimonia funebre seguivano in suo onore banchetti, giochi, danze a simboleggiare i divertimenti di cui godevano i defunti negli Elisi.

I Romani

Per i Romani, come per gli Etruschi, la sopravvivenza dell'anima era una credenza antica e profondamente radicata. E' vero però che tra il I sec. a.C. e il I d. C. Roma, come del resto altre aree di influenza romana, subì l'atteggiamento scettico, vedi stoicismo e epicureismo, nei confronti dell'immortalità. Queste correnti insegnavano che l'anima, essendo materiale si disperde totalmente all'atto della morte e che essa perde ogni forma di individualità e coscienza, venendo assorbita dal tutto. Nella maggior parte dei Romani comunque, come ci attestano letteratura, epigrafi, struttura e arredo delle tombe, era radicata la convinzione che, dopo la morte, l'anima vivesse un'esistenza conscia e che i vivi ed i morti potessero esercitare una reciproca influenza gli uni sugli altri. La vita umana non è quindi un intermezzo tra un nulla ed un'altro nulla. Il radicale cambiamento nel metodo di sepultura funeraria dalla cremazione all'inumazione, che fa la sua comparsa a Roma intorno al I a al II sec. d. C., troverebbe spiegazione proprio in questi due modi diversi di concepire la condizione dell'anima del defunto.

Per quanto riguarda la localizzazione del regno dei morti, trascurando la tradizionale e poetica visione Virgiliana dell'Ade, la concezione corrente era che, dopo aver ricevuto sepultura, i morti dimorassero sottoterra, oppure vicino al luogo della tomba, dove potevano ottenere nutrimento. Era consuetudine infatti di mantenere "vivi" i defunti mediante offerte di cibo e bevande, di olio e persino di sangue, chiamandoli a partecipare ai banchetti funerari, consumati presso la tomba. A questo scopo erano praticati fori ed inserite tubature nei sepolcri affinché le offerte potessero penetrare al loro interno. Secondo un altro concetto proprio la tomba era il luogo in cui i morti risiedevano. Questa è la ragione per cui l'architettura dei mausolei e la forma dei monumenti funerari spesso imitavano le case dei vivi, nel tentativo di far sentire il morto a casa sua, riproducendo al suo interno, come già facevano gli Etruschi, in pittura, marmo, pietra o stucco, gli oggetti di uso comune utilizzati in vita.

Dalle informazioni riguardanti le concezioni dell'oltretomba, che ovviamente non si limitano a queste esposte, ma che per motivi di spazio non possiamo approfondire, possiamo evidenziare due aspetti fondamentali. Il primo è che la concezione della sopravvivenza dell'individualità personale oltre la morte era di gran lunga prevalente. Il secondo che la visione del tipo di vita che attendeva l'anima nell'oltretomba era, in genere, ottimistica. Tanto la letteratura quanto l'arte funeraria ci mostrano infatti che il terrore e il potere della morte potevano essere vinti e che le anime dei defunti potevano godere nell'aldilà di un'esistenza più ricca, felice e simile a quella degli dei, a patto di rispettare determinate regole. Queste consistevano in una vita utile, improntata alla virtù e all'ordine sulla terra, oppure nella partecipazione ad uno dei culti misterici che Roma aveva ereditato dalla Grecia classica ed ellenistica o dall'Oriente. Non meno importanti forme di culto alle divinità salvatrici, tra le quali Dioniso era considerata la più potente e riceveva la massima venerazione.

2 - I funerali

La morte e il seppellimento del cadavere erano per i Romani occasione di riti complicati. Alcuni si sono conservati fino a i nostri giorni come il senso di *pietas* verso il defunto, altri sopravvivono nel rito che la Chiesa prescrive quando muore un Pontefice; i più sono caduti in disuso.

Quando il malato stava per morire, lo si deponeva sulla nuda terra: uno dei suoi cari raccoglieva con un bacio l'ultimo respiro e gli chiudeva gli occhi. Appena spirato avveniva la *conclamatio*, cioè i presenti lo chiamavano per nome ad alta voce. Quindi cominciava la preparazione del cadavere: le donne di casa, o uomini addetti alle pompe funebri (*pollinctores*), lo lavavano con acqua calda e, dopo averlo unto con unguenti e aver proceduto ad una specie di imbalsamazione, lo vestivano dei suoi abiti di parata (la *toga* se era cittadino, la *praetexta*, se era magistrato). Lo componevano sul letto funebre e lo esponevano in pubblico nell'atrio della casa. Sotto la lingua del morto si metteva una piccola moneta, uso diffuso anche tra i Greci: era la mercede destinata a Caronte. Intorno alla salma ardevano lampade e candelabri; sul cadavere si deponevano fiori, corone, bende. In segno di lutto si spegneva il fuoco del focolare: le donne di famiglia ripetevano a intervalli pianti e lamenti, si strappavano i capelli e le vesti, graffiandosi e percuotendosi il petto. L'esposizione della salma durava più o meno, a seconda della condizione sociale del morto; la povera gente era seppellita il giorno stesso; gli imperatori rimanevano esposti per una settimana. Il cadavere veniva quindi cremato o seppellito, momenti questi preceduti da una cerimonia solenne: il funerale (*funus*). Per assicurarsi un funerale decoroso, in Roma sorsero i *collegia funeraticia*: unione di uomini che esercitavano la medesima professione con interessi economici, politici e culturali in comune, riuniti in una corporazione.

I funerali dei poveri (*funus plebeium* o *tacitum*) o dei bambini (*funus acerbum*) erano sbrigativi e si facevano di notte; di giorno, invece, e con gran pompa, si svolgevano i funerali degli adulti delle grandi famiglie, le cui spese erano sostenute dai parenti (*funus privatum*), o dallo Stato (*funus publicum*). Del funerale, anche per i poveri, si incaricava di solito un'impresa di pompe funebri (*libitinarii*), industria lucrosa, ma disprezzata, tanto che esercitarla aveva come conseguenza una diminuzione dei diritti civili. Queste imprese avevano al loro servizio un numero considerevole di impiegati addetti a vari uffici: i *pollinctores*, che preparavano la salma per l'esposizione; i *vespillones*, che mettevano nella cassa e trasportavano al rogo o alla fossa i cadaveri, i *dissignatores*, che nei grandi funerali ordinavano e dirigevano la cerimonia funebre.

Il corteo funebre (*pompa*), preceduto da suonatori di tibia, avanzava al suono di flauti, corni e *tubae*; seguivano i portatori di fiaccole, le *praeficae*, donne assodate che levavano altissime grida di dolore. Negli intervalli una di esse cantava la *naenia* dei morti o lodava il defunto. Ballerini e *mimi* poi erano soliti danzare e far lazzi durante il corteo, con canzonature che non rispettavano il morto; infatti se questo era stato persona di riguardo faceva l'estremo viaggio bersagliato da allusioni mordaci.

Lo schiamazzo delle *praeficae* e gli sberleffi dei *mimi* non toglievano al funerale romano degli alti personaggi quel carattere di serietà e di imponenza che faceva ai giovani un'impressione profonda, come dice Polibio: "Non è facile che un giovane che ami la virtù e la gloria veda un più nobile spettacolo". A ciò contribuiva la processione degli antenati che precedeva il feretro: corteggio solenne. È noto con quale venerazione i Romani di nobile famiglia conservassero, in apposite edicole, le maschere degli avi morti, i quali avessero rivestito importanti uffici pubblici. Ognuno di questi antenati era rappresentato nel funerale; un uomo si adattava la maschera alla faccia, ne vestiva gli abiti di parata e prendeva le insegne del maggior grado che quello aveva raggiunto in vita: console, pretore ecc. Questi erano fatti avanzare distesi su di un alto feretro; più tardi, in piedi sopra un carro. Chiudevano l'imponente processione i portatori di cartelli: parole o simboli ricordavano i titoli e i fatti della vita del defunto. La bara ove la salma era posta scoperta, per essere visibile a tutti, veniva preceduta da littori con fasci e veste nera, seguita dai famigliari in lutto. Sfilava così il corteo sino al luogo in cui la salma veniva arsa o deposta nel sepolcro. Se il morto aveva rivestito cariche pubbliche, il corteo passava per il Foro e vi sostava. Gli antenati si disponevano seduti su delle curuli intorno ai *rostra* e il figlio o un parente stretto del defunto, oppure un alto personaggio, pronunciava la *laudatio funebris*. Il luogo dove il defunto riceveva l'estremo ufficio doveva essere fuori dal pomerio (=linea sacra che segnava il limite ideale della città). Il seppellimento in città era un onore singolarissimo e raro, concesso per meriti eccezionali.

Se i ricchi sarcofagi dell'età imperiale testimoniano che il rito dell'inumazione si era esteso negli ultimi secoli anche fra le famiglie più illustri, le notizie che abbiamo circa l'età repubblicana e i primi secoli dell'impero sono concordi nell'indicare come rito più solenne e ricco l'incenerazione.

L'inumazione era riservata ai poveri e agli schiavi; l'ingiustizia sociale non risparmiava neanche il cadavere, che scendeva nella tomba entro una povera cassa senza l'onore del rogo, nel terreno destinato ai cimiteri plebei.

Il rogo, rito in uso nella buona società, era preparato in vari modi. La forma più semplice era il *bustum*. Si scavava cioè una fossa e si riempiva di legna, deponendovi poi sopra il cadavere. Ciò che rimaneva del rogo, carboni, ceneri, ossa, veniva ricoperto di terra. Molto più esteso era l'uso che destinava alla cremazione e al seppellimento due momenti successivi e due luoghi diversi. In tal caso si chiamava *ustrina* il luogo dove si ardeva il rogo, *sepulcrum* quello dove si deponavano le ceneri. Sul rogo, semplice catasta da prima, più tardi costruito a forma di altare ornato da pitture, tappeti, statuette, veniva deposto il cadavere insieme col feretro. Amici e parenti vi gettavano oggetti, abiti, ornamenti, armi, persino cibi: cose appartenenti al morto o che a questo erano state care. Un antichissimo rito, sempre osservato, voleva che al morto deposto sul rogo si aprissero e si chiudessero gli occhi e gli si desse il bacio estremo. Quindi un parente o un amico dava fuoco alla pira mentre gli astanti gettavano balsami e fiori. Consumato il rogo, i carboni ardenti venivano spenti con vino e i parenti raccoglievano le ossa mettendole nell'unguento o nel miele in attesa della deposizione nell'urna. Gli intervenuti dopo una cerimonia di purificazione, tornavano alle loro case: i famigliari rimanevano presso quei resti. Deposte le ceneri entro un'urna, questa o veniva deposta in un colombario con un'iscrizione che ricordava il nome del defunto, spesso anche con il busto di lui, oppure vi si costruiva sopra un monumento circondato da un'area sacra al morto, a volte anche da un ameno giardino.

Il materiale con cui erano fatte queste deposizioni era relativamente poco costoso. Cremazione ed inumazione costituiscono infatti il tipo di sepoltura economicamente accessibile a tutti. Sempre di tipo molto semplice, ma più costose, in quanto richiedono una messa in opera più accurata, sono le piccole camere costruite in cemento o in laterizio, destinati ad ospitare in genere i resti di un'unica persona, ma talvolta anche di due o tre defunti.

Particolare importanza riveste il *colombarium*. Esso consiste in una grande tomba, completamente o in parte sotterranea, in cui i muri contengono decine di nicchie di forma semicircolare o rettangolare, disposte molto fittamente l'una accanto all'altra (da cui deriva il suo nome di "riparo per colombe") e destinate ad ospitare le ceneri dei defunti entro urne o cassette.

3 - sepolture e tombe

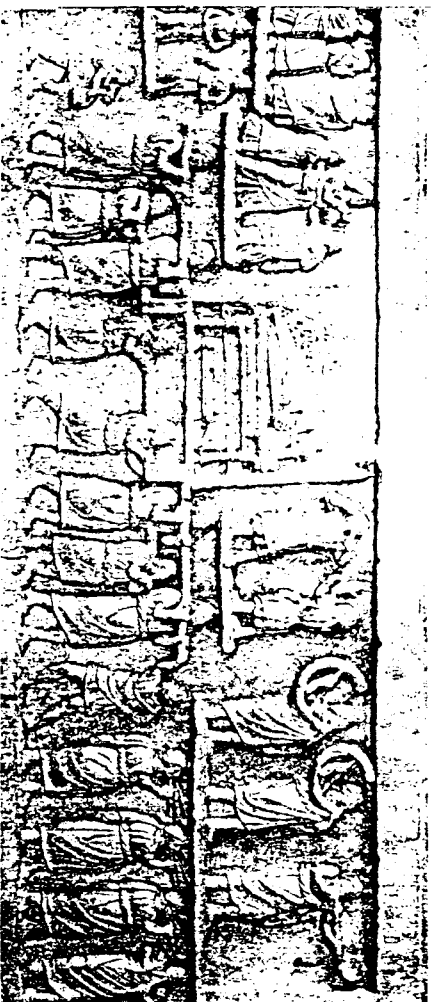
Varia è stata l'arte e la tipologia funeraria romana. Per ragioni di spazio ci limiteremo qui di seguito a descrivere e rappresentare essenzialmente quei tipi di sepolture più comuni nel comprensorio della via Amerina.

Le sepolture a cremazione sono costituite da vasi di terracotte o giare di vetro in cui si conservavano le ossa e le ceneri del cremato. Il vaso poi era riposto in una sorta di "scatola" formata da grandi tegole di argilla o da grandi mattoni piatti oppure da lastroni di pietra. All'interno di essa potevano poi trovare posto oggetti di corredo.

Per quanto riguarda l'inumazione il metodo più semplice era quello di deporre il corpo sulla nuda terra, coprendolo però con una coppia di tegole piatte che formavano un doppio spiovente.



Tav. 10 - Rilievo in marmo ritrovato a Paigri, raffigurante il compagnia dei fami-
liari per un fanciulla morta che giace sul letto funebre (cfr. p. 29 e nota 119).



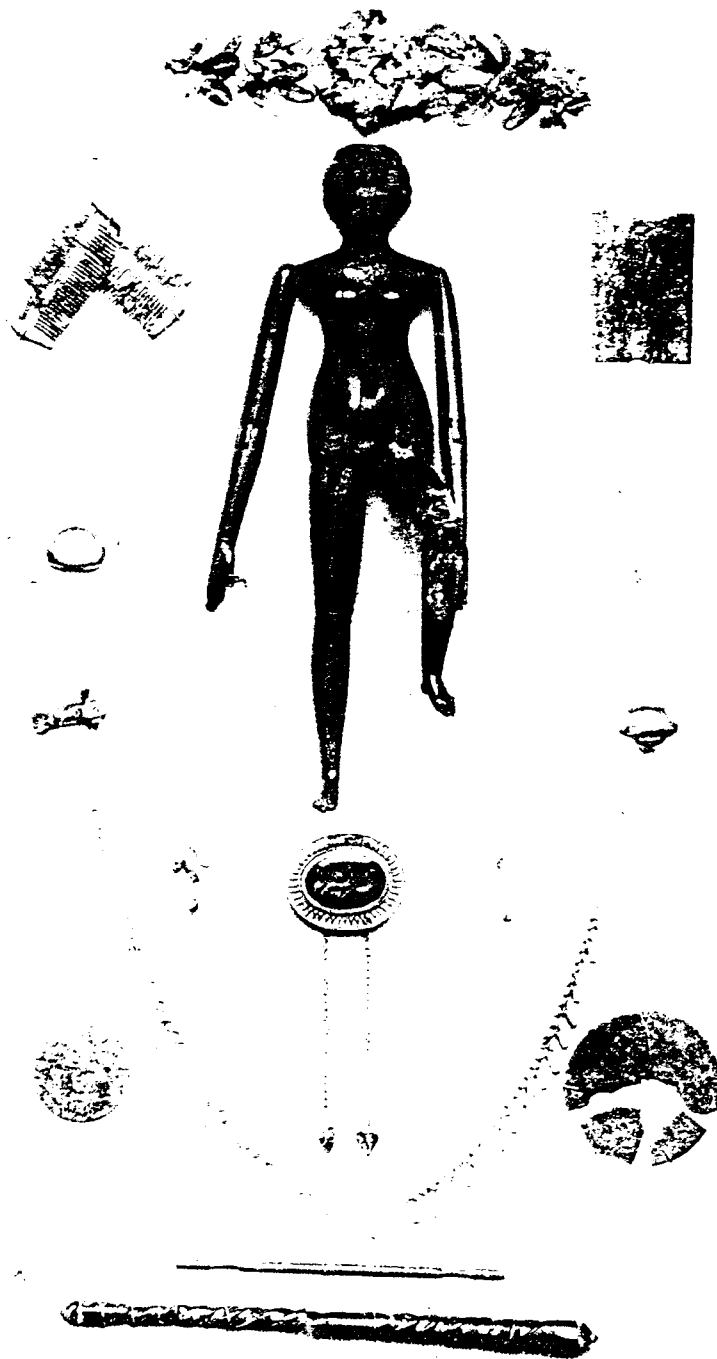
Tav. 11 - Rilievo in marmo da Amiterno raffigurante un corteo funebre. Il de-
funto, depresso sul letto funebre, è portato su un catafalco preceduto da pretiche e
musici e seguito dai parenti (pp. 31, 33).



Tav. 12 - Statua in marmo di personaggio di età augustea che regge i busti-
ritratto dei propri antenati (p. 34).



Stele funeraria di Tyrannis : Agri Dei Mani - Alla figlia Tyrannis - i genitori
fecero - la quale visse 1 anno 4 mesi 15 giorni



Corredo funerario di Crepereia Tryphaena (intorno
al 170 d.C.) rinvenuto a Roma nel 1889.

D(iis) M(anibus)

C(aio) STREMPONIO (Caii) F(ilio) POM(ptina tribu)

BASSO AED(ili)

PR(aetori) IIVIR(o) Q(uin)Q(uennali) AUGURI

CURATORI REI P(ublicae) KA

LENDARI(i) POTENTINOR(um)

CURATORI(i) MUNERIS PEQ(uniae)

AQUILLIANAE II Q(uaestori) REI PUB(licae) III

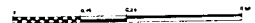
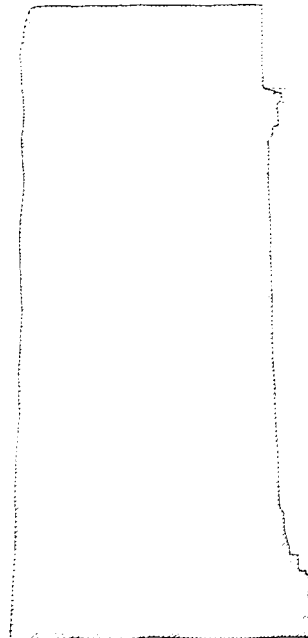
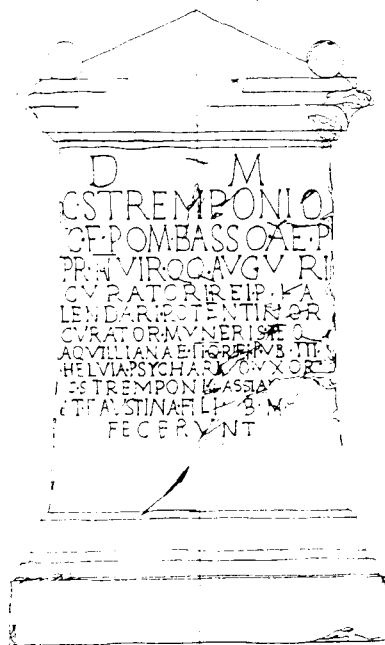
HELVIA PSYCHARIO UXOR

C(aius) STREMPONI(us) BASSIANUS

ET FAUSTINA FILI(i) B(ene) M(erenti)

FECERUNT

Tav. XVI iscrizione funeraria di Caio Stremponio Basso (prima metà I a.C.)
Grumentum (Basilicata)



Scale 1:100

TOMBA DI GUERRIERO

La scoperta è avvenuta nel 1982, in seguito all'aratura del Campo Costiere. I lavori agricoli hanno sconvolto il resto della necropoli che doveva esistervi: infatti resti ossei e frammenti di oggetti tipici dei corredi funebri sono stati rinvenuti in varie zone del campo.

Anche questa inumazione, la meglio conservata, è priva di parte del cranio, di cui resta solo un frammento di mascella.

Gli oggetti deposti insieme al defunto ci indicano che doveva appartenere alla classe dei guerrieri: infatti sono state sepolte con lui la spada, ancora inserita nel fodero, che si trovava presso il braccio destro, una punta di lancia, deposta sulla spalla destra e tre anelli in bronzo che probabilmente facevano parte del sistema di sospensione della spada al fianco. La tomba è databile al La Tène B (375-250 a.C.) e trova molte analogie nella necropoli di Carzagheto (MN).



Tavv. 91-92. I due lati lunghi del sarcofago in pietra di Simpelveld, appartenuto ad una facoltosa dama: l'interno è scolpito egn l'immagine della defunta sdraiata sul letto funebre e circondata da tutte le comodità della sua casa, la cucina o l'ufficio femminile, i mobili, i grandi vasi di metallo o di pietra (pp. 246-247).

